

Il bosco

“ Troverai più nei boschi che nei libri: gli alberi, le rocce ti insegneranno le cose che nessun maestro ti dirà. Ho conosciuto più Dio tra faggi e abeti che non nella mia cella”

(San Bernardo di Chiaravalle, Epistola 106 n.2)

In ogni cultura e in ogni contesto antropologico gli alberi sono stati sempre considerati sacri e quindi sacri sono stati anche i boschi. Bernardo di Chiaravalle lo sapeva, o meglio lo sentiva, ma lo sentivano anche tutti i nostri più antichi progenitori. Quando l'uomo è comparso sulla terra è probabile che il bosco, il grande bosco che copriva quasi tutte le terre emerse, sia stata per migliaia di anni la sua casa. È allora pensabile che gli uomini primitivi provassero allo stesso tempo nei confronti degli alberi due sentimenti opposti: riconoscenza e timore: proprio gli stessi sentimenti che stanno sempre alla base di ogni rapporto con qualsiasi divinità in qualsiasi religione: amore e paura. L'amore era legato alla riconoscenza nei confronti del bosco, perché era il bosco che forniva tutto il necessario per vivere: i frutti per mangiare, gli animali da cacciare, la legna da ardere, i ricoveri per ripararsi, le armi per offendere e per difendersi; ma il bosco poteva essere anche terrifico, quando le ombre degli alberi si allungavano, quando le belve aggredivano, quando si perdeva la strada del ritorno, quando i fulmini lo incendiavano, quando la pioggia lo sferzava e le chiome sbattute dal vento sibilavano. Il bosco era il dio che donava la vita, ma anche lo stesso che all'improvviso poteva riprendersela. Nascono forse così le prime forme di animismo, i primi culti legati alla natura e al mondo degli alberi. Ma quando l'uomo si evolve e, da raccoglitore cacciatore diviene agricoltore allevatore, inizia a vedere nel bosco un impedimento che non gli consente di coltivare, che non gli consente di far pascolare i greggi. Si comincia allora a contendere la terra al bosco e nascono così i primi insediamenti stabili, le prime capanne su palafitte, realizzate però ancora con i tronchi degli alberi è il bosco che fornisce il

materiale. I popoli antichi consideravano gli alberi sacri, perché secondo loro erano in grado di collegarsi, con le radici, al mondo dei morti, con il fusto e i rami al mondo dei vivi e con le alte fronde di comunicare con gli dei del cielo. Nella tradizione ebraica e cristiana gli alberi sono rappresentazioni simboliche della spiritualità: il paradiso terrestre altro non era che un giardino (bosco) pieno di alberi splendidi: vi era l'albero della vita, da cui deriva la conoscenza universale e l'eternità della vita, ma c'era anche l'albero del bene e del male, quello della mela e del peccato che ha dannato l'umanità. Era un albero anche quello.

L'antica cultura occidentale quella greco romana trovava nei boschi l'origine della sua spiritualità per cui spesso più che le effigi degli dei spesso si adoravano i grandi alberi delle selve. Si cominciò allora ad erigere recinti intorno ai grandi alberi consacrati e i recinti venivano costruiti con tronchi infissi nel terreno e non tutti potevano entrare all'interno del recinto. Il recinto era un luogo consacrato e stabiliva un confine, un confine che divideva il sacro dal profano; all'inizio il bosco era tutto sacro, poi con il progredire dell'umanità si dovette scegliere e suddividere; del resto la parola “profano” trae il suo significato proprio da questa contingenza, perché chi non era dentro al recinto stava fuori, davanti, e quindi in latino stava *pro fano* = davanti al tempio. Infatti a volte il recinto veniva realizzato con alti tronchi infissi a distanza regolare e diventava un tempio; è forse proprio questa l'origine del tempio greco e poi romano: le possenti colonne in marmo altro non sono che il ricordo degli alti tronchi del recinto sacro e le scanalature che le percorrono per tutta la loro altezza non rappresentano altro che la corteccia di quei vecchi tronchi.

All'inizio all'interno dei recinti sacri altro non c'era se non il grande albero sacro; per esempio il padre degli dei Zeus era identificato con l'albero della quercia, a cui venivano dedicate cerimonie e ritualità particolari, mentre veniva

severamente punito chi oltraggiava queste piante. Nei boschi sacri il contatto con la divinità naturale avveniva a tutti i livelli; si pensava addirittura che lo stormire delle chiome di certi alberi, altro non fosse, se non la voce del dio. Il bosco sacro dei romani si chiamava “lucus” e in epoca protostorica i “luci” (i boschi sacri) furono gli unici siti per i romani dove si svolgevano culti e riti sacri, legati soprattutto agli antichi “Lupercali”.

Ma il bosco non è soltanto storia, non è soltanto religione, il bosco è anche fantasia è anche letteratura, il bosco è soprattutto l’ambiente delle favole: le più famose sono ambientate nei boschi: Cappuccetto Rosso, Hansel e Gretel, Biancaneve e i sette nani, La bella addormentata nel bosco. Il bosco è necessario all’economia del racconto, alla favola, che deve avere un lieto fine, ma che, proprio per questo, deve avere un tragico svolgimento e allora era proprio il bosco, con i suoi aspetti più terrificanti, che dava questo tipo di ambientazione. Il lieto fine era un modo per esorcizzare anche le paure vere e reali; non bisogna dimenticare che in certi contesti, i boschi da attraversare, i lupi, le persone cattive da evitare esistevano davvero.

Ma al di là della sacralità che rimane una caratteristica indubbia, e della fantasia letteraria cos’è oggi per noi un bosco? La definizione esiste e appare semplice: altro non è che “un appezzamento di terreno di almeno 5.000 mq. con alberi di altezza di almeno 5 m. e con una percentuale di copertura del 20%”.

Detto così certo il bosco perde molto del suo fascino e tutto il suo incanto ... e allora proviamo invece ad inoltrarci in un bosco, certamente con l’immaginazione per cercare di capirne l’essenza. Scegliamo un comune bosco di collina, un bosco come si dice “ceduo” (da tagliare) misto di lecci, di querce, di frassini con il suo sottobosco, ma un bosco percorribile, dove i tronchi ad uno ad uno sono distinguibili. Se dallo spazio dei campi coltivati si entra dentro al bosco tutto cambia. Cambiano anche i verbi e cambiano le preposizioni, perché si dice “si entra dentro” quindi in un qualche cosa che adesso è chiuso e che prima (nei campi) era aperto. L’essenza del bosco è forse tutta qui: nel fatto che il bosco non è per l’uomo un ambiente naturale come tanti altri, ma è lo spazio ar-

chitettonico primordiale. Ai tempi della scuola ci insegnavano che l’architettura altro non è che l’attività che serve a dare forma e .. forse sostanza allo spazio; l’architettura non è fatta di muri, di tetti, di pietre, di panchine o pavimenti, ma l’architettura è lo spazio che muri, tetti, pietre e panchine riescono a definire, a delimitare e a condizionare. E poi si deve trattare di un spazio finito, di uno spazio concluso, perché l’uomo è finito e deve poter riconoscere e far esperienza con il suo spazio. Il bosco è la prima architettura dell’uomo, l’architettura che gli ha fornito la natura, l’architettura che, anche se è nato nel deserto o nelle cementificazioni di Tokio, ha ancora e sempre nel suo DNA; il bosco è architettura primordiale, perché è spazio definito, è spazio comprensibile ed intellegibile. Il bosco ha un tetto (le chiome degli alberi); il bosco ha le pareti (le fronde basse e il sottobosco che, stratificandosi, formano una cortina impenetrabile allo sguardo), il bosco ha la sua struttura portante fatta di tronchi e rami, tutti “a vista” come nelle “moderne” costruzioni in acciaio, il bosco ha i suoi ancoraggi nel terreno (le fondazioni), le radici dei suoi alberi che sono realizzazioni perfette di geotecnica, ma soprattutto ha un impianto raffinatissimo di illuminazione e di filtraggio della luce; è la luce che fa di ogni angolo uno spazio diverso, sempre diverso in funzione dell’ora, delle stagioni e del tempo atmosferico. Nessuna delle nostre finestre nelle nostre case, nessun apparecchio illuminante potrà mai dare le suggestioni e i colori del bosco, con la luce filtrata dalle foglie in perenne movimento.

Per questo, ritornare all’ambiente bosco vuol dire ritornare nel liquido amniotico di una concezione dello spazio architettonico, non ancora condizionato dalla ragione e dalla razionalità, che poi sono solo sovrastrutture di pensiero. Un esempio solo: in un bosco non esistono angoli retti, non esiste il filo a piombo, ma nessuno potrà mai criticare un leccio per la nodosità casuale dei suoi rami. In più quella del bosco è un’architettura che sempre si rinnova, che di anno in anno, con il progredire delle stagioni, si accresce e si perfeziona, muore anche, ma si rigenera, conservando lo spirito di uno spazio certamente voluto dalla natura per la serenità dell’uomo.

PITINGHI